



Palermo. Presentata la memoria di parte civile curata dai legali della vedova del segretario regionale del Pci ucciso. Un duro atto d'accusa contro la requisitoria sugli omicidi politici

Delitto La Torre, le «indagini» del Pds

PALERMO — Il giudizio politico era duro. La controffensiva degli avvocati del Pds adesso è ancora più sferzante: la requisitoria sui grandi delitti politici di Reina, Mattarella e La Torre viene definita «povera e meschina». Piste che non portano da nessuna parte, «doveri investigativi trascurati», indagini lasciate a metà. E il Pds chiede praticamente l'arresto di chi ha sollevato sospetti sulla «pista interna al Pci».

Gli avvocati: i magistrati della procura non sono andati a fondo. Contestati i sospetti sulla pista interna al partito comunista. Querele contro Ciancimino

ferenza stampa, alla quale hanno partecipato anche il segretario del Pds Pietro Folena, la vedova di Pio La Torre Giuseppina Zacco, capolista a Palermo alle prossime regionali e il responsabile del settore giustizia del partito Massimo Brutti, viene espressa tutta la delusione del Pds.

del Pds. «La requisitoria ha imboccato la strada dell'omicidio di coppola» — scrivono gli avvocati — Ma con quegli imputati e quelle motivazioni, il processo è destinato a finire nel nulla».

mato perchè aveva compreso l'importanza degli intrecci tra mafia, P2, massoneria, servizi segreti e politica. Ma di fronte a questi nodi anche i magistrati si sono dovuti fermare. La requisitoria è così assai povera, basata su lettere anonime e chiacchiere».

gillati, le perizie e le indagini sulle armi incomplete. L'accertamento iniziato da Rocco Chinnici e interrotto dopo la sua morte sui biglietti aerei intestati ad un certo Amedeo De Francischi, un nome falso che sarebbe stato usato da Giusva Fioravanti in alcuni viaggi a Palermo nell'80. E ancora: l'ipotesi di un incontro a Palermo tra Sindona e Gelli, avanzata più volte da Pio La Torre. «Ma questi appunti di Pio — dice la vedova — mi sono stati chiesti dalla magistratura solo sette anni dopo la sua morte».



Da sinistra le vedove Di Salvo e La Torre e Rita Dalla Chiesa

Pci dal costruttore Tosi. «Si tratta di informazioni senza riscontro — commenta Brutti — che pure hanno trovato posto nella requisitoria». Per le accuse mosse da Paolo Serra, un funzionario di partito che aveva sollevato sospetti su un mandante dentro il Pci, gli avvocati chiedono che venga usata la stessa misura adottata contro il pentito catanese Giuseppe Pellegrini, colpito da mandato di cattura per calunnia perchè aveva indicato l'eurodeputato dc Salvo Lima quale mandante dell'omicidio Mattarella.

Il Pds annuncia querele anche contro Vito Ciancimino. L'ex sindaco ha ammesso di avere preso soldi dal costruttore Rosario Spatola per spartirli a tutti i partiti di maggioranza al Comune, compreso il Pci.

Gaetano Savatteri

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proponiamo le considerazioni dei giudici sulle dichiarazioni di Alberto Volo.

La requisitoria. I giudici ritengono inattendibili le dichiarazioni dell'estremista Alberto Volo e le sue menzogne

Non mancano, anche qui, i continui riferimenti ai servizi segreti. Così, nella sentenza si ricordano le affermazioni via via rese dal Volo: «Aveva effettivamente detto alla propria convivente che Mangiameli era stato ucciso dai «servizi segreti» ma che il vero obiettivo era lui, che intendeva «uscire» da tali «servizi», non italiani ma statunitensi (interr. 22.9.80; 7.10-80; ff. 97, 113). «Era stato lui a compilare il biglietto destinato ad Aurelia Veneziano Brocchia e sequestratogli in carcere, nel quale il biglietto si legge tra l'altro: «... puoi accettare tutto quello che sa lei» (Rosaria Amico), «... non aggiungere assolutamente nulla, nega tutto il resto», «... non ti azzardare a parlare dei servizi segreti» (interr. 7.10.80, f. 111; documento in f. 116 fasc. interr.). «Sara Amico gli aveva riferito che un sottufficiale dell'Arma, successivamente all'omicidio dell'on. Mattarella, aveva con insistenza invitato il Mangiameli a collaborare con i «servizi» (interr. 19.11.80, f. 124). «Mangiameli gli aveva confidato di essere stato contattato dai «servizi». «Anche a lui era stato proposto nel 1973-74 da persone che gli avevano fatto credere di appartenere ai «servizi segreti» italiani di lavorare come loro; dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel marzo 1981, era stato avvicinato da un misterioso individuo per conto dei «servizi segreti» americani, ma anche in tal caso aveva declinato l'invito (interr. 27.3.86)».

UNA LETTERA ANONIMA E UNA PATENTE FALSA
Anche nell'ambito del procedimento riguardante la strage di Bologna il comportamento di Alberto Volo è stato caratterizzato da ambiguità, reticenze e falsità. È opportuno qui ricordare due episodi, sui quali si sofferma la sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988. (v. in particolare Fott. 901670-901671; 902380-902391): «Il primo riguarda una lettera anonima, contenuta in una busta recante il timbro postale del 30.8.1980, e indirizzata al «dotto Franchini della Squadra Polittica della Questura Centrale» di Palermo, del seguente tenore: «Caro dottore, noi ci conosciamo. Sono un estremista di destra e non sopporto i «trave-

stiti». È per questo che mi sono deciso a fare il delatore anche se odio le spie. Se le interessa saperlo a Palermo vi è una tra le più importanti cellule di Terza Posizione o Nar. Il loro covo è in una scuola privata di via Giusti. Ne fanno parte fra gli altri Balistreri, Volo, Mangiameli ed Incardona. Si fingono professori e fanno finta di dare lezioni. Il giorno della strage nessuno di loro era a Palermo. Faccia una perquisizione e ne scoprirà delle belle!! Scusi se resto anonimo ma sono abbastanza potenti ed organizzati e me la farebbero pagare perchè mi conoscono anche troppo bene». Interrogato sul punto dal Giudice Istruttore di Roma il 5.3.1981 (Fott. 572077-572078), il Volo ammette di essere stato l'autore della lettera anonima affermando: che la stessa era stata scritta con la macchina da scrivere portatile del Prof. Pezzano (Presidente della scuola privata «Manara-Valgimigli») che il contenuto dell'anonimo era di «fantasia» poiché egli, nel mese di agosto 1980 al tempo della strage di Bologna, si trovava a Palermo, come potevano confermare molti testimoni.

Al Giudice Istruttore di Bologna, che l'interroga il 5.1.1984, ribadisce (Fott. 572030-572031): «In ordine alla lettera anonima da me indirizzata alla Questura di Palermo, contenente il suggerimento di controllare alcune persone tra cui il Mangiameli e me stesso, perchè non presenti a Palermo il giorno della strage di Bologna, non posso che ripetere, anche se per me è duro doverlo ammettere, che la feci in preda ad un impulso di mitomania, che già era affiorato un'altra volta in passato nella mia vita e che non so in alcun modo spiegare».

sui servizi segreti», dato che era stato sequestrato un suo biglietto, diretto alla moglie, in cui egli le raccomandava di «dire tutto ad eccezione dei servizi segreti»; che aveva appreso da un detenuto, tale Tiberio Cason, dell'esistenza di tale anonimo «dattiloscritto con una macchina da scrivere della sua scuola»; che, a suo giudizio, l'anonimo poteva essere opera del suo socio professor Pezzano, il quale si sarebbe potuto così appropriare interamente della scuola, ovvero dello stesso Mangiameli, «che così avrebbe potuto dimostrare la sua estraneità alla strage di Bologna, confondendo le acque...».

Il secondo episodio riguarda una singolare analogia tra due false patenti di guida, sequestrate rispettivamente a Sergio Picciafuoco, inquisito per la strage di Bologna, e ad Alberto Volo. L'episodio è così ricostruito nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988 (Fott. 902380-902391): «In data 22.5.1980, i carabinieri di Merano sequestravano a Picciafuoco la patente di guida di categoria «B» n. RM 1105310 apparentemente rilasciata a Roma a Vailati Eraclo da Roma. Più precisamente, l'intestatario di tale documento risultava essere Vailati Eraclo, nato a Roma il 7.9.1944, ivi residente in via Gregorio VII n. 133. Nel corso del procedimento per l'omicidio di Francesco Mangiameli, fu sequestrata ad Alberto Volo, tra le altre cose, una patente di guida intestata a Vailati Adelfio, nato a Roma il 18.1.1945 e residente a Palermo, in via della Regione Siciliana n. 2204.

«Tre dati balzano agli occhi nella loro sconcertante eloquenza: l'identità del cognome, la similarità dei nomi, entrambi di origine greca, e l'identità del luogo di nascita. La significatività di tali circostanze aumenta in misura esponenziale per effetto del loro reciproco combinarsi, ma è già in partenza assai elevata: il cognome Vailati è estremamente raro, come è agevole constatare attraverso la consultazione delle guide telefoniche dei vari distretti; i due no-

vamente affermandola, la versione della reminiscenza letteraria, ma, avendo nel frattempo avuto la possibilità di verificarne l'inconsistenza, le è venuto affiancando l'ulteriore spiegazione, che fa prova soltanto del suo solerte, ma infruttuoso tentativo, di dar conto dei motivi della scelta: in effetti, la Corte ha accertato che un giocatore col cognome di Vailati approdò alla squadra del Palermo, ma soltanto nella stagione calcistica 1980-81, cioè in epoca posteriore a quella cui il Volo fa risalire la falsificazione.

«VOLO MENTE IN MODO SPUDORATO»
È lecito formulare l'ipotesi — già suggerita dall'Istruttore — che le generalità Vailati Adelfio provengano da Francesco Mangiameli, dal momento che lo stesso Volo ha attribuito all'amico la richiesta di documenti falsi e che un indirizzo assai simile a quello presente sulla falsa patente del Volo era annotato sull'agenda del Mangiameli. E certo, comunque, che il Volo è costretto a mentire in maniera spudorata...».

Sulla spiegazione già ritenuta assolutamente inattendibile dalla Corte di Assise di Bologna, il Volo ha insistito anche nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Palermo il 18.5.1989 (v. Fott. 908220-908222) e, infine, nell'interrogatorio reso a questo Ufficio il 20.11.1990 (v. paragrafo VII). Come si è visto, su questa vicenda la Corte di Assise di Bologna ha espresso gravi perplessità, formulando l'ipotesi che entrambi i documenti provenissero da Francesco Mangiameli, e deducendo quindi da ciò l'esistenza di un collegamento tra costui e Sergio Picciafuoco.

Contrariamente alla sua costante tendenza ad ingigantire e romanzare ogni fatto che lo riguarda — il Volo fornisce sull'origine del documento una spiegazione certamente falsa, ma questa volta per difetto e non per eccesso. Per quello che qui interessa rilevare, la vicenda rappresenta comunque una ulteriore conferma della complessiva inattendibilità del dichiarante.

L'analisi dei comportamenti, tenuti dal Volo nei procedimenti giudiziari dinanzi ricordati, conferma il giudizio, già espresso nel Paragrafo VIII, secondo cui le sue dichiarazioni devono ritenersi, complessivamente, del tutto inattendibili.

(continua)

STRAPPA E VINCI

COME UN PAZZO

CHI ROMPE NON PAGA, ANZI VINCE.

Tutti gli automobilisti possono fare il loro strappazzo. Non c'è niente da pagare ma... lo strappazzo ha le sue regole. Chiedi in tutte le stazioni di servizio Esso, riceverai: 1 cartolina ogni 20.000 lire di carburante acquistato (benzina o diesel); 2 cartoline ogni 20.000 lire di benzina senza piombo; 1 cartolina ogni chilogrammo di lubrificante Esso per autovetture. Puoi vincere ancora 83 Peugeot 205 Look e oltre 1 miliardo in buoni carburante.

HANNO GIÀ VINTO UNA PEUGEOT 205 LOOK:

Carnicelli Pasquale, Milano • Orso Giuseppe, Trapani • Perchiazzi Aldo, Firenze • La Rosa Annarita, Chieti • Costa Domenico, Cagliari • Panacci Domenico, Città di Castello (PG) • Mastrelli Rosa Maria, Roma • Tarantino Rosina, Genova Cornigliano • Alfonsi Pietro, Gardolo (TN) • Bajè Annamaria, Ascoli Piceno • Orsi Santino, Capranica (VT) • Casarotto Dianella, Vicenza • Nappo Paolo, Savona • Verni Mario, Ceglie del Campo (BA) • Zoggia Massimo, San Donà (VE) • Massai Alvaro, La Spezia • Bellinari Rinaldo, Taranto

Il tempo volo, lo strappazzo resta in vigore fino al **31 AGOSTO**

SE UN PAZZO SE NON FAI CON ESSO LO STRAPPAZZO